

Dante per ragazzi

GIOVANNI BATTISTA BOCCARDO

La più antica testimonianza di un impiego, per così dire, scolastico della *Commedia* di Dante è probabilmente quella conservata dal quaderno degli esercizi di scrittura di Piero di Lapo Mazzei. Il documento, oggi nel Fondo Datini dell'Archivio di Stato di Prato, risale al 1399; ne è autore un bambino fiorentino di dieci anni, mandato dal padre a studiare l'arte della mercatura a Prato, presso l'amico Francesco di Marco Datini – uno dei più grandi mercanti del suo secolo. Il giovanissimo apprendista non impara qui solo a far di conto: un bravo mercante non poteva infatti limitarsi a conoscere l'abaco, ma – avendo tra le proprie mansioni quella di redigere libri mastri, contratti, corrispondenza – doveva anche essere «buono scriptore»^[1]. Il quaderno contiene quindi le prove di calligrafia del piccolo Piero, condotte su frammenti poetici diversi, tra i quali si trova anche una terzina del primo canto dell'*Inferno*, diligentemente trascritta per ben venti volte sulla stessa pagina: «Di quella umile Italia fia salute / per cui morì la vergine Cammilla, / Eurialo e Turno e Niso di ferute» (*Inf.* I 106-108)^[2].

Al di là di questo precocissimo episodio, la proposta della *Commedia* a bambini e ragazzi seguirà nei secoli successivi alterne vicende, per lo più legate all'iniziativa individuale di maestri e precettori. Ancora all'inizio dell'Ottocento tali iniziative si direbbero tutt'altro che pacifiche, nonostante la rinnovata fortuna di Dante dopo i secoli del parziale oblio^[3]. Nel 1823 si ristampava ad esempio a Firenze un discorso dell'abate romagnolo Pellegrino Farini, rettore di istituti di istruzione superiore, nel quale alcuni versi di Dante erano commentati accanto a quelli del poeta Carlo Innocenzo Frugoni. La ristampa era stata realizzata, su iniziativa dell'intellettuale pistoiese Niccolò Puccini, per gli alunni del Collegio Forteguerri di Pistoia. Nella lettera di dedica, Puccini li esortava allo studio «di quel benedetto Triumvirato» formato da Dante, Petrarca, Boccaccio^[4]. La cosa non desterebbe certo oggi nessuno stupore: semmai, ci sembra-

[1] Cotrugli 1990: 210. Sul percorso di formazione dei mercanti nell'Italia di quel tempo vd. più diffusamente Soldani 2014.

[2] Della presenza di questa terzina dantesca nel quaderno del Fondo Datini era data già notizia in Livi 1921: 28. Vd. ora Marcheschi 2013.

[3] Carlo Dionisotti faceva iniziare questa la nuova fortuna con la *Basvilliana* di Vincenzo Monti (1793), anche rilevando che le stampe della *Commedia* «cominciarono ad apparire in maggior numero e a intervalli sempre più stretti dal 1791 in poi» (Dionisotti 1999²: 257-260).

[4] Farini 1823: VIII.



Figura 1 L'Enciclopedia dei ragazzi della Casa Editrice Cogliati, Milano (1914). Dispensa 12^a con l'*Inferno di Dante* sintetizzato da Rosa Errera.

rebbe singolare mettere sullo stesso piano Dante e un poeta ricordato ormai solo tra i minori come Frugoni. Allora, invece, la proposta poteva essere vista come un'ardita innovazione, anche passibile di dure critiche.

Infatti, su una delle rare copie superstiti dell'opuscolo, conservata a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale, un'anonima mano – molto probabilmente di un religioso, a sua volta educatore – ha vergato a penna una lunga postilla, indirizzata sempre a degli studenti pistoiesi (questa volta del Seminario e Collegio Vescovile)^[5]. L'anonimo assume i toni duri dell'invettiva: rimprovera Puccini per aver richiamato «l'incauta gioventù alla lettura di quei tre» – cioè di Dante, Petrarca, Boccaccio – e attacca Farini, «che sotto il pretesto di comparare alcuni versi del buon Frugoni con altri del Dante, tenta condurre i giovinetti nella miserabile determinazione di preporre alla lettura del primo lo studio dell'altro». Dante è per lui

uno stolto Ghibellino feroce, che volto in esiglio dalla Patria, e carico dell'esecrazione di tutti i buoni erra di paese in paese in odio a se [*sic*] e ad altrui, e ricorre alla poesia come all'unico mezzo che gli rimane per dare uno sfogo all'atrabile che lo consuma. Ora sotto il velo di strani versi asconde terribili sentimenti, ed ora colla vivissima espressione di altri vomita calunnie, e bestemmie. Qua ti cuoce con pioggia di fuoco Cherici, Letterati sommi e Maestri famosi; là ti conficca con la testa all'ingù Pontefici santissimi senza alcun riguardo al grado ch'ei tennero nella vita lieta, ora opprime di pesanti vestimenta di piombo Religiosi venerandi, ora i migliori cittadini ti pone in un gelato stagno.

Una neanche troppo celata reminiscenza della *Commedia* («sotto il velo di strani versi»)^[6] lascia in realtà sospettare che l'anonimo censore non solo conoscesse bene l'opera di Dante, ma anche l'avesse letta con inconfessabile partecipazione; tuttavia, la riteneva di certo troppo scandalosa per degli educandi.

Le cose saranno destinate a cambiare radicalmente in pochi decenni. Con il Risor-

[5] La copia, proveniente dalla raccolta di Giovanni Nencini, è presentata già in *Dominici 2018: 17-18*. Su Niccolò Puccini vd. inoltre *Dominici 2017*.

[6] Cfr. *Inf.* IX 61-63: «O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani».



Figura 2 «Il giornalino della Domenica», a. IX n. 19 (1921)
Fascicolo dedicato al centenario dantesco.

gimento, infatti, il “Ghibellin fuggiasco” si trasforma in una sorta di eroe nazionale *ante litteram*, precursore degli esuli patrioti di quel secolo, inventore di una comunione di lingua che prefigura una comunità di popolo. Acclamato come santo laico della nuova religione civile degli italiani, entra subito a pieno titolo nella nuova scuola dell’Italia unita. La lettura integrale delle tre cantiche, una per ogni anno di liceo, verrà ufficialmente inserita nei programmi di insegnamento solo nel 1892; ma in quelli d’esame la «recitazione» e il «commento filologico ed estetico della *Divina Commedia*» sono presenti dal 1860: e non solo al liceo, ma anche nell’ultimo anno di ginnasio e nelle scuole tecniche, dove è però proposta solo una scelta antologica^[7]. Che la prassi, al di là delle disposizioni ministeriali, sia da subito quella di un insegnamento largamente diffuso e ben recepito, lo conferma

comunque una delle prime inchieste scolastiche dello stato unitario, proposta nel 1864 dall’ex ministro dell’istruzione Carlo Matteucci, dalla cui relazione conclusiva risulta che tra i più eminenti scrittori gli studenti delle scuole secondarie hanno familiarità «massime con Dante, la cui interpretazione è fatta con diligenza e continuità dal maggior numero dei Professori»^[8].

Presto si pensa però di far conoscere Dante ai più giovani anche fuori dalla scuola, integrando quanto proposto dalle antologie, e magari anche anticipando un po’ i tempi: specie dopo i fervori del sesto centenario dantesco, celebrato nel 1865 come festa nazionale di grande partecipazione popolare, che definitivamente rinsalda un culto cui si ritiene giusto iniziare nuovi adepti già dall’infanzia o dalla prima adolescenza. Così, almeno, nell’opinione dell’abate Francesco Regonati, autore di scritti diversi sull’istruzione, che si chiede se debbano «i giovinetti, educati alla vita civile e politica, rimanersene al tutto in disparte in questa universale commozione di riverenza e di gioia, ignorando chi fosse e quali opere abbia scritte questo immortale poeta»^[9].

La domanda è ovviamente retorica, e la risposta negativa: al non lasciarli in tale condizione di marginalità è infatti orientata la sua *Divina Commedia di Dante Ali-*

[7] Cfr. Moretti 2009.

[8] *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d’Italia*, che cito da Polimeni 2012: 46.

[9] Regonati 1867: V.



ghieri additata ai giovanetti (1867), una riduzione del poema che alterna estratti del testo dantesco a brevi brani in prosa che offrono un'esposizione letterale dei versi proposti e la sintesi di quelli omissi. Non si tratta peraltro della prima compilazione di questo tipo: simile impianto aveva già il *Dante offerto all'intelligenza dei giovanetti* (1841) del milanese Pietro Rotondi, patriota delle Cinque giornate e professore di scuola. Entrambi i volumi sono intesi come strumenti propedeutici, con lo scopo «di innamorare costoro di Dante» per invogliarli poi «a gettarsi con forte desiderio alle opere intatte» (Rotondi); ovvero prepararli a leggere il poema «per intero in età più adulta» (Regonati).

La sintesi in prosa consente di passare rapidamente sui luoghi che potevano risultare scandalosi, come il canto dei ruf-

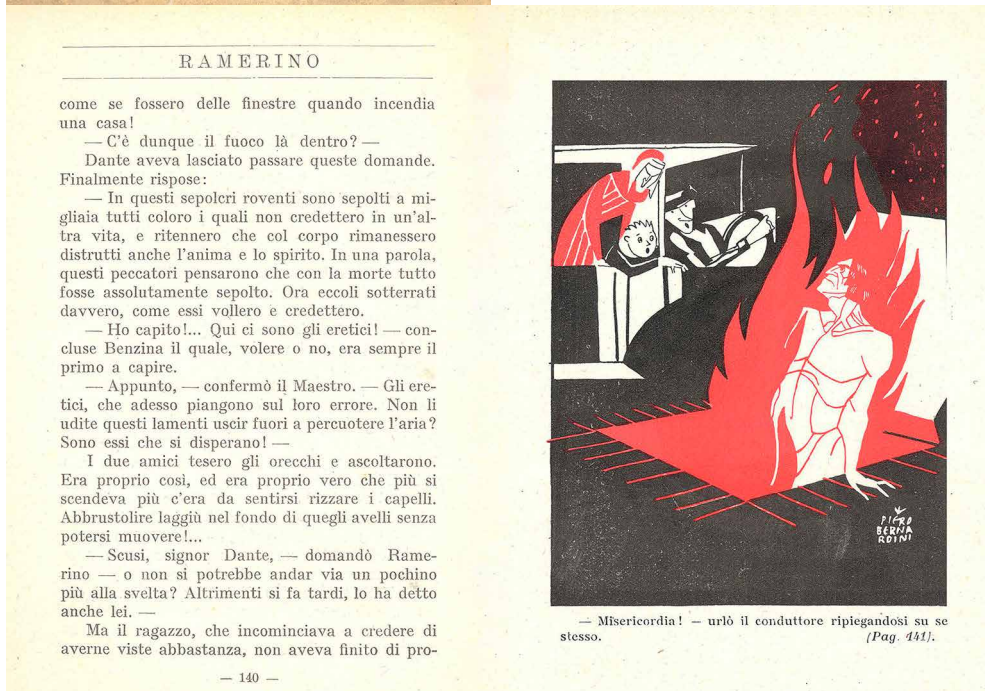


Figure 3-4 Augusto Novelli, *Ramerino. Libro allegro per ragazzi*. Illustrazioni di Piero Bernardini, Firenze, Bemporad, 1925.



18

PINOCCHIO ALL'INFERNO

Se tu quel desso sei, sii il benvenuto;
 Li nostri nasi fonderemo insieme;
 L'adunco mio, col tuo cotanto acuto!
 E son già pronto per sovrano editto
 Ai piedi tuoi mio sommo burattino;
 Se questo non facessi, sarei fritto!

Così dicendo il divino poeta tirò un catenaccio ed in quat-
 tro e quat'otto Pinocchio si trovò al cospetto di Dante Ali-
 ghieri:

— Ciao paesano! — esclamò Pinocchio tendendo la mano
 al poeta.

E Dante stringendogliela rispose:

A quello di Fiorenza il benvenuto!
 A lui la mano io stringo con affetto
 Perché al par di me è ovunque conosciuto

— E di grazia, amico Dante. — interrogò Pinocchio, —
 vuoi dirmi come mai dopo seicento e più anni che sei morto,
 ho il piacere di trovarti vivo nella luna?

Dante Alighieri abbozzò un risolinio e, poetando, così ri-
 spose:

Con lento volo nella gialla luna
 Trovossi l'anima mia sbalonzolata,
 Tra l'altre dei poeti ch'essa aduna.
 Posato ch'ebbi il piè su questa sfera,
 Provai un prudorin sotto li calli
 Ed ipso facto ritornai quel ch'era.
 Io chiesi spiegazion dello mistero
 A dieci, a cento, a mille mammalucchi,
 Ma niun fu in grado di narrarmi il vero.

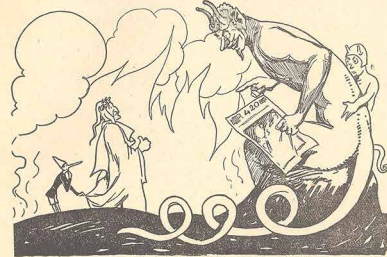
Qui messer Dante si fermò e, vedendo la moglie Beatrice
 (che finalmente era riuscito a sposare nella Luna non aven-
 dola potuta sposare in Terra) avviarsi verso il pollaio, piantò
 in asso Pinocchio, sgattaiolò in cucina di dove ben presto usò

PINOCCHIO ALL'INFERNO

19

con un pezzo di pane bagnato nel brodo dei fagioli fra i tien-
 ti, tolto furtivamente dalla pignatta:

Ahi! come sa di sal questo brodetto.
 E si direbbe sia lo brodo altrui
 Che porta in gusto scritto il suo difetto



— Di grazia, dimmi, chi è questo pupo che ti viene appresso?
 Pag. 22

esclamò facendo una smorfia. Poi avvicinandosi nuovamen-
 te al burattino riprese:

Innanzi di marciar verso lo cocchio
 Ove l'aspetta il fior delli poeti,
 Io penso d'erudirti, o mio Pinocchio.
 Nello infinito inferno, ove Minosse
 Che lo maestro tuo reclama e vuole;
 Meco verrai come a passeggio fosse,
 E via facendo imparerai li versi
 Che lo maestro tuo reclama e vuole
 Così li passi tuoi non fieno persi

Figure 5-6 Bettino D'Aloja, *Pinocchio all'Inferno*. Straordinario viaggio del celebre burattino in compagnia di Dante Alighieri. Firenze, Nerbini, s.d.

[10] Rotondi 1841: 97.

[11] Arrivabene 1812: X. Su questa versione in prosa cfr. Tongiorgi 2016-2017.

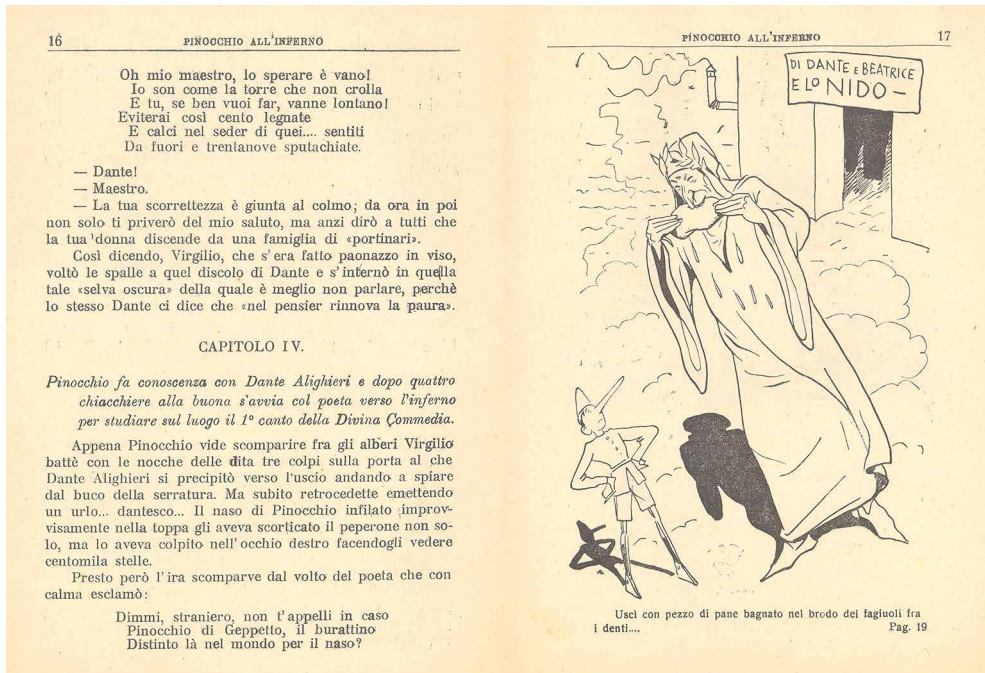


Figura 7 Bettino D'Aloja, *Pinocchio all'Inferno*. Straordinario viaggio del celebre burattino in compagnia di Dante Alighieri. Firenze, Nerbini, s.d.

leggere ai ragazzi autori del Trecento («Noi non possiamo cambiare i nostri piccini a dieci o dodici anni in tanti antiquari»), l'ex ministro non ha però nulla da eccepire sui tre grandi di quel secolo, e deve anzi ammettere: «Abbiamo avuto il torto di credere che Dante sia molto difficile, mentre invece per chi conosca la lingua italiana ha delle parti facili»^[12].

Certo, Coppino si riferisce a «piccini» di età quantomeno ginnasiale; non tarderanno tuttavia ad arrivare testimonianze di una fruizione anche da parte di bambini: talvolta persino in età prescolare. È il caso dell'illustratore Antonio Rubino, firma storica del «Corriere dei Piccoli», che nella sua autobiografia ricorda di quando a quattro anni – cioè intorno al 1884 – attratto dalle figure di Gustave Doré riprodotte nei volumi Sonzogno si era appassionato alla *Commedia* al punto di farsi leggere dal padre il testo e impararne lunghi brani a memoria^[13]:

Senti oggi, senti domani, quei versi mi rimasero impressi nella memoria: imparai a ripeterli pappagallescamente parola per parola. [...] Avevo persino la furberia di seguire col dito le parole, intanto che le pronunciavo. Gongolavo dalla gioia: lo spettacolo di un bimbo di quattro anni che leggeva correntemente dei versi così difficili [...] otteneva un grande effetto.

[12] Coppino interviene nella seduta di Roma, 15 febbraio 1873, dell'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria, che cito da Polimeni 2012: 192.

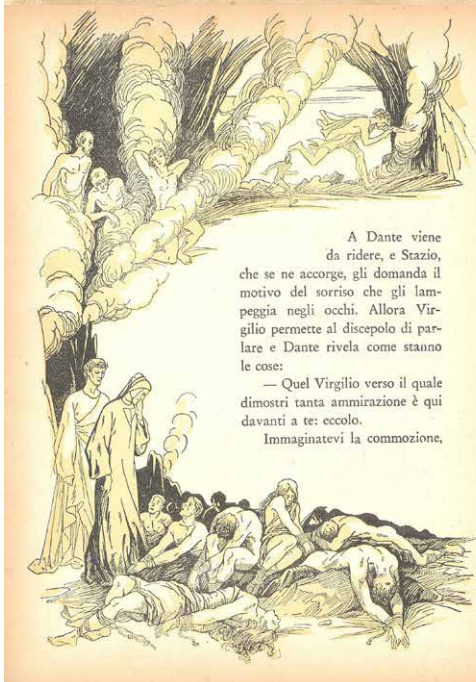
[13] Il manoscritto dell'autobiografia *Vita, personaggi, racconti e leggende della mia terra* è conservato dagli eredi di Rubino; cito da Fava 2014: p. 114.



Mio padre trovò la burla divertentissima e lasciò credere che io avessi imparato a leggere da solo.

Nonostante questi riscontri positivi, al principio del nuovo secolo si preferisce tornare alla mediazione della prosa. Non sempre, peraltro, con grande soddisfazione di insegnanti e studenti. Lo si vede dall'esperienza dell'abruzzese Giovanni Pedrieri, che avendo fatto un tentativo con i suoi scolari, ne riporta impressioni così poco favorevoli da fargli pensare alla monaca di Monza, costretta anzitempo nel ruolo dell'adulta^[14]:

Ho letto e fatto leggere perfino ai ragazzi un libro di A. De Ritis che si intitola *La Divina Commedia narrata ai ragazzi*



A Dante viene da ridere, e Stazio, che se ne accorge, gli domanda il motivo del sorriso che gli lampeggia negli occhi. Allora Virgilio permette al discepolo di parlare e Dante rivela come stanno le cose:

— Quel Virgilio verso il quale dimostri tanta ammirazione è qui davanti a te: eccolo.
Immaginatevi la commozione,



la gioia, la riverenza con cui Stazio si getta in ginocchio davanti al grande poeta!

Forese Donati

Per godere più a lungo la compagnia di Virgilio, Stazio proseguirà ora il viaggio più lentamente, andando di pari passo con Dante.

I tre poeti salgono al sesto girone, ove i golosi patiscono fame e sete vedendo acque freschissime ed alberi carichi di frutta. Le anime hanno un aspetto spaventoso: visi affilati, smunti, dove appaiono ad una ad una le ossa.

Una di quelle anime si volge a Dante, ma egli non la ravvisa: quegli occhi quasi perduti nelle orbite immense, quelle guance scavate, quel volto scheletrico non ricorda d'averli veduti mai. Quando l'anima parla, allora Dante

103

Figure 8-9 Dino Provenzal, *Il Dante dei piccoli*. Quarta edizione (prima paraviana) con le illustrazioni di Luigi Melandri Torino, Paravia, 1950.

[14] Pedrieri 1903: 278.

(Roma, Società editrice Dante Alighieri 1901) ma giuro che non sono rimasto contento né di me né di loro. Ciò mi fa proprio l'effetto di quei bambini che si vogliono mandare a scuola a due anni, e che a cinque devono sapere di latino e di tedesco; oppure di quella signora di Monza che (per ritornare al Manzoni) avete sempre fin da bambina, immaginette di sante monache, bambole vestite da monache e, precocemente, perfino il titolo di futura abbadessa, finì poi per essere una monaca come tutti sanno.

L'adattamento in prosa qui menzionato, dell'insegnante pugliese Andrea De Ritis, non pare in effetti avere avuto grandissima diffusione^[15]; maggior fortuna avranno invece, nel decennio successivo, la sintesi di Rosa Errera per l'*Enciclopedia dei ragazzi* dell'editrice Cogliati (1914)^[16], quella del marchigiano Enrico Mestica, *Dante Alighieri alla mente e al cuore dei giovanetti italiani* (Recanati, Simboli, 1919) e soprattutto quella del giornalista abruzzese Ettore Janni, *In piccioletta barca. Libro della prima conoscenza di Dante* (Milano, Edizioni Alpes, 1921), ripresa tra ristampe e nuove edizioni fin oltre la metà del secolo^[17].

Come già quella di Regonati, anche questa di Janni arriva sull'onda dei fervori di un centenario dantesco. Una recensione sul «Giornalino della Domenica» di Vamba e Giuseppe Fanciulli, firmata da Pia Addoli con lo pseudonimo di Allodola, evidenzia che il libro è indirizzato a coloro che, anche tra «i più piccini», conoscono il nome di Dante perché «ora se ne parla tanto tanto», e «vorrebbero sapere qualche cosa di più, su lui, sulla sua vita, sulle sue opere»^[18]. E in effetti si tratta di una biografia romanzata, all'interno della quale si trova inserita la narrazione del viaggio oltremondano.

Se il sottotitolo non fa questa volta menzione di ragazzi e giovanetti è perché, continuando una vecchia tradizione di riduzioni per il popolo, Janni intende rivolgersi a un più ampio pubblico di non (o non ancora) letterati. È invece tutto pensato per l'infanzia e la prima adolescenza *Il Dante dei piccoli* di Dino Provenzal, pubblicato nel 1922 per le edizioni della Voce. L'uscita è annunciata dall'autore sullo stesso fascicolo del «Giornalino della Domenica» su cui è recensito il volume di Janni – un fascicolo interamente dedicato a Dante in occasione del centenario.

Già da questa anteprima si intuisce la novità di un'opera priva della retorica che caratterizzava le riduzioni precedenti. Nella sua rubrica «L'opinione di Alessandro Magno», Provenzal dà infatti la parola – «per copia quasi conforme» – a un ragazzino sconcertato per le tante feste dell'anno dantesco («La mia opinione è una sola: che abbiano perso la testa tutti»). Per la ricorrenza, la *Commedia* è stata introdotta anche nella sua classe, in un misto di racconto, lettura e spiegazione che possiamo a questo

[15] Poca circolazione ha avuto anche il successivo *Dante ai piccoli* (De Ritis 1924).

[16] *L'Inferno* si trova nella dispensa XII, del luglio 1914; le altre due cantiche nei successivi. Nel 1935 l'*Enciclopedia dei ragazzi* sarà riproposta da Mondadori: in entrambe le edizioni al testo di Errea si trovano accompagnate le immagini di Doré.

[17] Ristampato nel 1924, 1927, 1936, *In piccioletta barca* è stato ripubblicato da Marzocco, con le illustrazioni di Luigi Melandri, nel 1948 e 1955.

[18] Addoli 1921: 27.

punto considerare una prassi diffusa; ma il risultato non pare migliore di quello descritto a suo tempo da Pedrieri^[19]:

Anche il nostro professore l'ha presa di petto la storia della commemorazione di Dante, e l'altro giorno, con un muso lungo e serio come se il morto di 500 anni fosse steso lì a due passi, un po' ci raccontò, un po' ci spiegò e un po' ci lesse il primo canto dell'*Inferno*.

– E che cosa ci hai capito? – mi chiese il babbo a tavola.

– A dir la verità, in tutto quell'arruffio di lupi e leoni che ci sono e di cani da caccia che son di là da venire, in quel bosco, in quel monte, in quel lago ch'è in mezzo al cuore, in quella faccenda di Dante che cammina con un piede fermo e di Virgilio che se lo tira dietro, ho inteso una cosa sola: che Dante aveva una paura maledetta.

Viene da qui l'idea di un libro meglio misurato sui piccoli lettori; un libro che si rivelerà originale per il suo stile vivace e leggero, e anche per la sua struttura. La riduzione è infatti inserita in una cornice narrativa: tre bambini di età diversa – Federico, Nena, Sandro – pongono a uno zio «illustre dantista» una serie di domande sul poema e sul suo autore; nelle risposte date da lui tra un incontro e l'altro, nella convinzione che «ogni cosa possa diventare facile, e se non ci si riesce la colpa è di chi spiega», sono via via raccontati tutti gli episodi salienti della *Commedia* (mancano all'appello solo Paolo e Francesca).

Non si tratta per la verità di un espediente del tutto nuovo, essendo stato già tentato nel 1882 da Emma Perodi, che sul «Giornale per i bambini», nelle vesti di zia rispondeva alle curiosità dantesche di un immaginario gruppo di nipoti^[20]. Ma la componente narrativa è qui più sviluppata, e apre a un filone nuovo: quello delle rivisitazioni. In questa linea si troverà innanzitutto il bellissimo *Ramerino* del commediografo e giornalista fiorentino Augusto Novelli, pubblicato da Bemporad nel 1925 (e stranamente mai riproposto). È, di nuovo, la storia di un bambino a cui il maestro fa leggere in classe la *Commedia*: «troppo presto», dice lui, per un libro scritto in modo «da far sbadigliare anco le chiocciolate». Prende quindi Dante in antipatia: vedendo per strada il manifesto di un film dell'*Inferno* – evidentemente il kolossal hollywoodiano del 1924 – esclama indispettito: «Tutti l'hanno con l'*Inferno*!... Anche gli americani! Se lo tengano in America se a loro piace!». Ma, una sera in cui è chiuso in camera sua a cercar d'imparare la lezione, Ramerino si addormenta sui libri: consapevole d'essere nel mondo dei sogni, decide quindi di cercare Dante in persona perché gli spieghi «tutto quello che il maestro vuol sapere». Trovatolo, ripercorrerà con lui il viaggio infernale a bordo di un'automobile.

La dimensione narrativa prevalentemente di evasione, su cui insistono anche le belle illustrazioni di Piero Bernardini, non sostituisce qui del tutto la funzione didattica: nell'itinerario di Ramerino sono infatti richiamati i luoghi e i personaggi dell'intera prima cantica, con l'inserimento qua e là di qualche terzina originale. Niente del genere, invece, nel *Pinocchio all'*Inferno** di Bettino D'Aloja, uscito all'incirca negli stessi anni in una collana di «pinocchiate» dell'editore Nerbini (come i successivi *Pinocchio nel*

[19] Provenzal 1921.

[20] Cfr. Loparco 2014: 178-181.

Purgatorio e *Pinocchio in Paradiso*). Lo spunto resta quello dello scolaro svogliato alle prese con un testo difficile, cui Dante appare in sogno per condurlo con lui nell'aldilà e «studiare sul luogo». Ma la vicenda prende qui una piega completamente autonoma rispetto alla cantica, cui unicamente rinvia la comparsa di Virgilio e poi di Minosse. Per il resto si tratta di brevi quadretti parodici, in cui sono inserite terzine umoristiche attribuite a Dante, «che non sapeva esprimersi altro che in versi». Come quelle che segnano l'incontro dei due protagonisti, all'insegna del vistoso tratto somatico che caratterizza entrambi i celebri profili^[21]:

Dimmi, straniero, non t'appelli in caso
Pinocchio di Geppetto, il burattino
Distinto là nel mondo per il naso?
Se tu quel desso sei, sii il benvenuto;
Li nostri nasi fonderemo insieme;
L'adunco mio, col tuo cotanto acuto!

Negli anni successivi, sarà anzitutto *Il piccolo Dante* di Gherardo Ugolini (Brescia, La Scuola, 1928) a riprendere la linea delle riduzioni in prosa, con la sua narrazione dai toni a un tempo epici e fiabeschi^[22]. È però a questo punto aperta anche la strada della parodia, che dopo il secondo conflitto mondiale sarà poi soprattutto percorsa dalle versioni a fumetti: a partire da quella fortunatissima di Guido Martina e Angelo Bioletto per «Topolino» (1949-1950).

Bibliografia

- Addoli 1921 = Pia Addoli, rec. a Ettore Janni, *In piccioletta barca*, in «Il giornalino della Domenica», IX, 19, pp. 27-28.
- Arrivabene 1812 = *La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ferdinando Arrivabene*, vol. I, Brescia, Franzoni.
- Cotrugli 1990 = Benedetto Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia, Arsenale.
- D'Aloja s.d. = Bettino D'Aloja, *Pinocchio all'Inferno. Straordinario viaggio del celebre burattino in compagnia di Dante Alighieri*, Firenze, Nerbini.
- De Ritis 1924 = Antonio De Ritis, *Dante ai piccoli. Conoscenza della Divina Commedia*, Piacenza, Società Tipografica Editoriale Porta.
- Dionisotti 1999² = Carlo Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, pp. 255-303.
- Dominci 2017 = Laura Dominici, *Le parole di Niccolò Puccini*, in Giovanni Capecechi, Giovanna Frosini (a cura di), *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, Firenze, Edifir, pp. 121-130.
- Dominici 2018 = Laura Dominici, «E l'ossa fremono amor di patria». *L'omaggio di Pistoia ai grandi padri della patria: Dante e gli altri*, in Perla Cappellini, Laura Dominici (a cura di), *I busti ritrovati. Una galleria di uomini illustri a Pistoia*, Pistoia, Mirabilia arte e memoria, pp. 13-31.
- Farini 1823 = *Discorso dell'abate Pellegrino Farini sopra alcuni versi del Frugoni e altri di Dante*, Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati.

^[21] D'Aloja s.d.: 16-18.

^[22] A partire dal 1954, la riduzione in prosa di Ugolini è riproposta dall'editrice La Scuola con il nuovo titolo *Dante, il mistico pellegrino* e con minime varianti rispetto al testo del 1928.

- Fava 2014 = Sabrina Fava, *Dante per i bambini: percorsi tra riduzioni e riscritture nella prima metà del Novecento*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education», 9, 3, pp. 113-121.
- Livi 1921 = Giovanni Livi, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, Zanichelli.
- Loparco 2014 = Fabiana Loparco, *Educare alla lingua italiana nell'Italia post-unitaria: Dante e il Giornale per i Bambini (1881-1883)*, in Giuseppe Caramuscio (a cura di), *Virtute e canoscenza. Per le nozze d'oro di Luigi Scorrano con Madonna Sapientia*, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 167-191.
- Marcheschi 2013 = Chiara Marcheschi, *Come si impara a scrivere. Il Quaderno di esercizi di scrittura di Piero di ser Lapo Mazzei*, in AA.VV., *Francesco di Marco Datini. Affari e affetti nella Prato del tardo Trecento*, Firenze, Nerbini, pp. 48-55.
- Moretti 2009 = Mauro Moretti, *Dante al ministero. Note sui programmi scolastici dell'Italia unita*, in Natascia Tonelli, Alessio Milani (a cura di), *Dante nelle scuole*, Atti del Convegno di Siena (8-10 marzo 2007), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 45-69.
- Pedrieri 1903 = Giovanni Pedrieri, rec. a Ciro Trabalza. *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie. U. Hoepli. Milano. 1903*, in «La Rivista abruzzese», pp. 277-279.
- Polimeni 2012 = Giuseppe Polimeni (a cura di), *Una di lingua, una di scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti*, Milano, Franco Angeli.
- Provenzal 1921 = Dino Provenzal, Il centenario dantesco, in «Il giornalino della Domenica», IX, 19, p. 15.
- Regonati 1867 = *La Divina Commedia di Dante Alighieri additata ai giovanetti per cura del prof. abate Francesco Regonati*, Milano, presso Carlo Barbini.
- Soldani 2014 = Maria Elisa Soldani, «Molti vogliono senza maestro esser maestri». *L'avviamento dei giovani alla mercatura nell'Italia tardomedievale*, in Isa Lori Sanfilippo, Antonio Rigon (a cura di), *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXIV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 29 novembre- 1° dicembre 2012) Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pp. 147-164.
- Tongiorgi 2016-2017 = Duccio Tongiorgi, «Ritorni al popolo ciò che fu suo». *La 'Commedia' in prosa e altri classici tradotti «in lingua italiana moderna»*, in «Griseldaonline», 16, <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/9104>.